

Il Pd approva le regole per le liste, ma rinvia la discussione sui dettagli della **collocazione europea**. Ecco come i Democratici puntano a non dividersi sul **testamento biologico**. Arriva il testo del **decreto sulle cubature** e gli spiragli dell'opposizione si richiudono subito.

Lo strano caso del bipolarismo europeo

MARIO LAVIA

Obiettivamente, il Pdl che nasce nel weekend ha dinanzi a sé una strada europea spianata: dal punto di vista dell'appartenza, problemi non ne ha. Il Ppe, il gruppone della destra europea (dizione che piacerebbe a La Russa, meno a Fini) che pur amputato dei *tories* si accinge a confermarsi come il gruppo numero uno nel parlamento di Strasburgo, è la sua casa naturale, anche se ovviamente, Berlusconi punta a farne la "sua" casa, dato che a lui dei rapporti di forza europei importa soprattutto da un punto di vista, diciamo così, sportivo, propagandistico, d'immagine, forte dei suoi milioni di preferenze.

Il terzo polo dell'Alde perderà la Margherita e troverà De Magistris

Per il Pd il discorso è diverso. Ieri si è tenuta la direzione, limitandosi all'approvazione del regolamento, il cui punto più importante riguarda la non eleggibilità di governatori e sindaci. Nessuna obiezione. Franceschini ha rinviato la discussione sulla collocazione europea a «quando ci saranno ipotesi più concrete», cui sta lavorando Piero Fassino. Come abbiamo scritto venerdì scorso, sul «come» organizzare la presenza degli europarlamentari dem a Strasburgo c'è ancora da discutere, siamo sempre all'indicazione generale. Il segretario, che ha in agenda una serie di contatti internazionali a largo raggio (partirà mercoledì sera per il Cile per un convegno di *Policy network*), ha ribadito il concetto che si tratta di costruire in Europa «un nuovo soggetto». Ma come?

C'è la formula «distinti e collegati» che piace agli ex ppi pronti ad un'alleanza con il gruppo del Pse ma mantenendo una fisionomia autonoma. Qualcosa di meno di quello che vogliono gli ex ds per i quali si tratterebbe di entrare in un gruppo dalla nuova denominazione, «socialisti e democratici». Ieri Bersani ha sentito il bisogno di specificare che «stiamo costruendo un percorso per

avere un luogo condiviso tra noi e il gruppo socialista europeo, ma con autonomia. Questo non significa che il Pd entrerà nel partito socialista europeo».

Ancora diversa è la strada indicata dai rutelliani: un gruppo autonomo che si allea politicamente col gruppo dei socialisti ma anche con quello dell'Alde, un «ponte» fra queste due famiglie del centrosinistra europeo, ma senza vincoli organizzativi con nessuna delle due. Un modo per restare ancorati con il «terzo polo» né popolare né socialista. A proposito di Alde, c'è da notare che gli «italiani» che potrebbero restare nel gruppo europeo dei liberaldemocratici, fondato a suo tempo da Rutelli e Bayrou, potrebbero essere solo quelli di Italia dei valori.

Poiché l'unica cosa certa è che gli eurodem non entreranno nell'Alde infatti con Bayrou e Watson resteranno Luigi De Magistris e gli altri dipietristi (un decina, si prevede). Quella strana specie di bipolarismo europeo, fondato sulla *confederation* popolari-socialisti, autentici mattatori della vita istituzionale europea, vedrebbe dunque «il terzo polo» a rischio di una latente depoliticizzazione dovuta alla perdita dell'ex Margherita italiana e dell'imbarco dei dipietristi.

Tornando ai dilemmi del Pd, secondo molti la tecnicità relativa alla sua collocazione verrà definita solo ad urne chiuse ma qualcun altro ha avuto l'impressione, ascoltando ieri Franceschini, che una scelta possa essere fatta «a ridosso» del voto. Per quanto riguarda le liste c'è stato un generale apprezzamento per la scelta di inserire candidati *veri* che siedano all'europarlamento per 5 anni, il contrario della «truffa» che verrà ordita da Berlusconi. Carte ancora coperte sui nomi: secondo voci, è molto probabile Sergio D'Antoni capolista al sud mentre sono contrastanti le previsioni sulla candidatura di Fassino: secondo una fonte autorevole, è più no che sì.

Ecco gli scenari del match al senato

FABRIZIA BAGOZZI

Saprà solo questa mattina, all'avvio del voto in aula al senato sul testamento biologico quali sono esattamente gli emendamenti sui cui il Pd chiederà il voto segreto. E se, all'ultimo momento, a dispetto del monito lanciato ieri dal presidente della Cei Bagnasco («Spetta alla politica varare senza lungaggini o tentennamenti un inequivoco dispositivo di legge che preservi da avventure come quella di Eluana») la maggioranza tirerà fuori dal cilindro un emendamento lievemente attenuativo del divieto finora assoluto di sospensione di idratazione e nutrizione, considerati sostegni vitali e non inseribili nella dichiarazione anticipata di trattamento.

Tentativi reciproci di incursioni sulla sponda opposta con l'idea di arrivare a un testo migliore e (almeno vagamente) più condiviso o, più realisticamente, con l'intenzione di far emergere le divisioni da una parte e dall'altra, infilando cunei nell'altro blocco.

Parte il voto in aula a palazzo Madama. Quasi tremila emendamenti

Anche se, mentre il Pd ha da tempo reso pubbliche le sue, il Pdl ha esibito meno, ma i dissensi non sono né pochi né poco qualificanti. Certamente sul versante *liberal* (dove, se non cambia nulla, hanno già annunciato voto contrario Saro, Paravia, Malan, Musso non partecipa), ma anche su quello *prolife* (voterà contro Bianconi). E poi ci sono i cattolici alla Pisana, che non avrebbero voluto una legge, tesi diffusa fra le fila del Pdl.

Per contenere la fronda interna e anche su istanza del Pd, la maggioranza ha modificato alcuni degli aspetti *hard* del testo base (l'ex articolo 2.2, che non rendeva possibile un caso Welby) ma tiene ferma la barra sul no allo stop di idratazione nutrizione. Se insiste nel tirare dritto (anche alla camera), sa che può trovarsi di fronte al referendum. Che potrebbe rivelarsi più insidioso di quello sulla legge 40. Anche se, come ai tempi della fecondazione assistita, potrebbe contare sulla mobilitazione pro-

life, già annunciata, e ieri ricordata da Bagnasco, da tre grandi *network* delle associazioni cattoliche (Scienza e vita, Retinopera, il Forum delle famiglie).

Il Pd chiederà che la votazione finale del provvedimento sia segreta, si vedrà se Schifani la concederà. E il voto segreto sarà chiesto su circa cento emendamenti. Fra questi, la posizione prevalente del Pd su idratazione e nutrizione artificiali (considerati sostegni vitali ma oggetto di dat) e anche i due emendamenti Bosone, firmati da oltre trenta senatori cattolici fra cui Marini - che ha però siglato anche il testo prevalente. Bosone circonda i casi eccezionali in cui i due trattamenti oggetto di dat possono essere sospesi e rende possibile, sempre in casi precisi, la sospensione, decisa sulla base dell'alleanza terapeutica fra famiglia e medico, in assenza di dat). Un lavoro che diversi cattolici fra i dem ritengono capace di attirare molti consensi fra gli scontenti dell'altra parte, più del testo prevalente (troppo netto per i tormenti del centrodestra), rimescolando le carte. E forse anche qualcosa di più. Da vedere se sarà segreto il voto anche sul testo Bianchi e su quello Rutelli (che, come nel ddl Calabrò, non ammettono la sospensione di idratazione e nutrizione nella dat, ma la consentono in casi molto particolari), anche questi in grado di strappare consensi in campo avverso.

Se il centrodestra si chiuderà a riccio o non si sfarnerà sul punto qualificante di idratazione e nutrizione, sul voto finale il no democratico è scontato, senza defezioni (se non limitatissime in zona ex teodem, possibili un paio di sì). Diverso lo scenario se dovesse passare il testo Bosone: in questo caso le astensioni di area cattolica potrebbero essere di più. Decisamente di più di quelle che verrebbero fuori se la spuntassero i testi Bianchi o Rutelli. Ma un via libera al testo Bosone vorrebbe dire che, per quanto limitato, il principio della libertà di scelta sarebbe stato accolto. Una vittoria per il Pd. Con un possibile allargamento dell'astensione?

Sul piano casa il Pd starà con le regioni

GIANNI DEL VECCHIO

Si fa sempre più accidentata la strada del piano casa annunciato dal premier Berlusconi. Domani ci sarà la conferenza stato-regioni, dove il governo illustrerà il progetto ai singoli governatori. E, salvo sorprese, gli enti locali rovesceranno il tavolo. Il motivo del contendere infatti è troppo importante e il solco troppo profondo: col decreto legge voluto dall'esecutivo le regioni si ritroverebbero defraudate di una delle funzioni più care e costituzionalmente

Per entrambi il decreto è una forzatura. Nessuna apertura se resta così com'è

garantite, cioè la regolamentazione della politica urbanistica. Non toccherebbero più palla su un argomento elettoralmente sensibile ma soprattutto verrebbero espropriate del potere di controllo sul territorio, non potendo più evitare il rischio di una cementificazione selvaggia. Motivo per il quale il presidente della conferenza, Vasco Errani, ancora ieri invitava il governo a fare un passo indietro, ritirare il decreto, azzerare tutto e cominciare a discutere. Altrimenti la strada è segnata: qualche regione farà ricorso alla Corte costituzionale (l'Umbria lo ha già annunciato), lo vincerà e si creerà una situazione caotica, con quei cittadini che intanto hanno costruito che non sapranno che fare.

L'atteggiamento intransigente delle regioni sul piano casa, tranne qualche isolata eccezione come Veneto e Sardegna, è largamente condiviso da tutti i governatori. Ma i più arrabbiati con Berlusconi sono soprattutto tre uomini forti del Pd come lo stesso Errani, il governatore piemontese Mercedes Bresso e quello toscano Claudio Martini. Sono stati loro i primi a segnalare al segretario Dario Franceschini la palese incostituzionalità del decreto legge e consigliato un atteggiamento meno morbido sulla questione. In questi giorni, infatti

dalle parti del Nazareno qualche piccola apertura sul progetto per allargare case e condomini era cominciata a far capolino. Ieri, ad esempio, in un'intervista al *Messaggero*, Francesco Rutelli ha sottolineato gli aspetti positivi che il piano potrebbe avere sull'economia. E lo stesso Franceschini non ha fatto mai mistero di essere interessato ad alcuni punti specifici del progetto, come quello della demolizione e ricostruzione di edifici energeticamente non efficienti, quello della semplificazione burocratica e addirittura quello dell'aumento delle stanze seppur all'interno della normativa regionale e del piano regolatore comunale. Un atteggiamento non ideologico e aperturista che però non ha retto alla prova dei fatti. L'incostituzionalità del provvedimento e l'influenza dei governatori democratici, che nell'era Franceschini sono più ascoltati rispetto a prima, hanno convinto il segretario a chiudere di nuovo la porta a Berlusconi.

Se poi resterà sbarrata o no, dipende esclusivamente dall'atteggiamento del governo. Il Pd infatti non farà muro contro muro nel merito delle misure. Anzi, Franceschini cercherà di evitare che ancora una volta il centrosinistra passi per il nemico della casa. Comportamento che, come ha ricordato Rutelli, ha tramutato una vittoria certa alle politiche del 2006 in uno stentato pareggio. Contemporaneamente però il segretario darà man forte alle regioni e alla loro battaglia per mantenere il controllo sul proprio territorio. Un asse bello tosto quello Pd-Regioni, contro il quale l'esecutivo rischia di andare a sbattere. A meno che la strategia berlusconiana non sia proprio questa: lanciare un'idea popolare come l'allargamento della casa, incassare il consenso e scaricare la responsabilità del diniego ai soliti signorino della sinistra. Del resto a giugno ci sono amministrative ed europee...

Benedetto riparte dall'Africa

ALDO MARIA VALLI
SEGUE DALLA PRIMA

Nello stadio di Luanda la calca ha causato anche la morte di due giovani, e noi stessi abbiamo avuto paura quando ci siamo trovati là in mezzo e abbiamo capito che le misure di contenimento della folla non erano sufficienti. Anche nel momento della gioia c'è sempre qualcosa di tragico che grava su queste terre. Benedetto non si è tirato indietro e nonostante la fatica e l'età (il prossimo 16 aprile saranno

82 gli anni di Joseph Ratzinger) ha tenuto discorsi il cui valore va al di là della sola dimensione spirituale e costituiscono una vera e propria agenda di lavoro per i politici africani. Il dossier Africa è stato preparato con accuratezza in Vaticano in vista del sinodo dei vescovi che si terrà nel prossimo autunno. Soprattutto, Benedetto ha evitato ogni terzomondismo di maniera. Ha denunciato sì lo sfruttamento cui l'Africa è sottoposta dal neocolonialismo predatorio, ma nello stesso tempo ha esortato il continente a rialzare la testa, senza lasciarsi intrappolare dalle divisioni del passato e da forme di pseudo-religiosità che troppo spesso si traducono in autentico schiavismo interno e sfruttamento crudele. È il ruolo del vero padre: consolare ma anche incoraggiare, tendere la

Il dossier Africa è stato preparato con cura in vista del prossimo sinodo

mano ma insegnare a camminare con le proprie gambe.

A parte un'esperienza alla fine degli anni Ottanta, per Ratzinger è stato il primo vero sbarco in Africa e lui ha dimostrato l'umiltà di chi non ha in tasca ricette pronte per l'uso. Il che non gli ha impedito di ribadire una convinzione: la rinascita è sì questione tecnica, economica e amministrativa, ma è prima di tutto questione

Questo viaggio avrà influenza sul pontificato di papa Ratzinger

morale. Occorre costruire l'uomo africano, la donna africana del terzo millennio. E qui sta il compito della Chiesa.

I media del Camerun e dell'Angola, i due paesi visitati, non hanno dato rilievo alle esortazioni alla buona politica e all'onesta amministrazione. Hanno preferito glissare, privilegiando gli aspetti più folcloristici del viaggio. Alla tv dell'Angola abbiamo visto numerosi

servizi il cui scopo era quello di magnificare la perfetta organizzazione. Certo non è così che l'Africa può crescere e bene ha fatto il papa a chiamare in causa anche la libertà d'informazione.

Osiamo dire che questo viaggio avrà influenza sul pontificato di Benedetto XVI. Forse il pontefice bavarese non sarà colpito dal mal d'Africa, ma dopo essere stati qui non si torna in Europa senza sentirsi un po' terremotati interiormente. E in genere è un terremoto benefico.